

## Appendice 2

### Indagine di dettaglio nella zona del Castiglioncello e Botro dei Mulini

(di Stefano Bologna)

Uno degli elementi più importanti del paesaggio di Castagneto è sicuramente il Castiglioncello di Bolgheri, che con i suoi 393 m s.l.m. costituisce un inimitabile punto panoramico del territorio circostante.



Fig. 1 : foto panoramica da ultraleggero con Castiglioncello di Bolgheri in primo piano ed i campi di Ospedaletto sullo sfondo.

Castiglioncello compare nel 780 d.c. sotto le diverse spoglie di “Oliveto in Maremma”; resti di ulivi maestosi sono ancora visibili a valle della struttura. Il castello, con i territori circostanti, ha avuto una storia travagliata caratterizzata da numerosi proprietari succedutisi nell’arco di otto secoli. La proprietà fu di Ugo di Ridolfi, conte di Suvereto, fino al 1052 quando donò Castiglioncello all’Abbazia di San Pietro di Monteverdi. Successivamente l’intera zona passò tra le mani di numerosi proprietari fin quando Pisa e il suo contado caddero sotto Firenze (1441) e Castiglioncello divenne di pertinenza dei Sederini. Sotto questa famiglia comparvero importanti case coloniche di fattoria, le Capanne, le Volte, Collulivo, Patanocchino. Nel 1665 tenuta e palazzo furono venduti a mons. Lodovico Incontri e al fratello Ferdinando, marchesi volterrani. Dopo un secolo e mezzo

circa, giunse anche per gli Incontri la decadenza, e questa volta fu il conte Camillo Della Gherardesca a comprare l'intera tenuta, castello, case coloniche e 1380 ettari di terra soprattutto boschiva. Come osservato nei capitoli precedenti secolo questa zona fu caratterizzata dalla presenza di un sistema poderale che ne faceva il nucleo principale delle attività agricole, poi abbandonato in conseguenza della bonifica della pianura con il conseguente degrado delle strutture insediative e dei manufatti inerenti l'attività agricola.



Fig. 2 : Resti delle mura della casa colonica delle Volte.

Tra questi un esempio è rappresentato dalle “le Volte”, vecchia casa colonica posta ad Est di Castiglioncello a 357m s.l.m.. Nella sua lunga storia, articolata in due poderi, conobbe moltissime famiglie, ma la sua importanza era legata soprattutto dalla posizione strategica. Accanto alle Volte transitava infatti, la strada che, proveniente da Sassetta e da Castagneto si congiungeva con quella di Castiglioncello e si dirigeva verso Monteverdi, Sassa e Volterra. In prossimità delle Volte sorge inoltre il “Botro dell’Olmaia”, un corso d’acqua che attraversa tutto il territorio aziendale da Est ad Ovest immettendosi nella Fossa di Bolgheri dopo aver raccolto le acque della sorgente dei Mulini e del Fosso dell’acqua Salata, poco sotto Grattamacco.

Più a Sud di Castiglioncello, ubicata in mezzo ad una vasta radura, troviamo “Ospedaletto” o “Spedaletto” adibito nel 1821 a lazzeretto per il ricovero dei malati epidemici. La casa attuale fu costruita nel 1910 e inaugurata dalla famiglia

di Venanzio Pallini. L'importanza delle attività socio – economiche del territorio acquisite nel tempo e le numerose proprietà succedutesi, hanno portato alla costituzione di una rete viaria, attuale e antica, assai complessa. Il territorio presenta infatti una viabilità consistente, frutto del sommarsi di strade e vie che nel tempo hanno cambiato nome e tracciato vuoi per deliberazione ufficiale, vuoi per semplice consuetudine e comodità della gente. L'attuale strada di Castiglioncello ha inizio sulla Bolgherese, si inoltra nella zona boschiva delle Serre Nuove e giunge al castello dopo 6,5 km dall'inizio. Al castello si può giungere anche da sud, dalle Volte, e quindi dal Nicchio e dal Guado al Melo, ed era questa che, oltrepassava il confine, portava a Monteverdi, a Caselli, alla Sassa e a Volterra. Un'altra via di epoca antica è quella di "Guado al Melo" che da "Via Bolgherese" giunge fino alla "Fornace del Capannone". Nel 1942 fu proseguita fino al "Guado al Melo", dove venne allestito un imposto di esbosco e costruita una casetta per ricovero di attrezzature boschive, e poi oltre, verso il "Nicchio" e le "Ville".

Diverse erano poi le strade per raggiungere i due mulini di Castiglioncello, ma una si distingueva su tutte: quella del Castelluccio, un tempo sede di imposto di esbosco. La via dei mulini di Castiglioncello, ancora esistente, costeggia i campi del Quercione, Fonte dello stesso Quercione e gira intorno alla ripida collina di Castiglioncello, sfiorando l'antica chiesa detta "del Santo Vecchio", di cui non resta alcun segno se non nelle cartografie storiche.

All'interno dell'azienda agriturismo-venatoria San Biagio Agri srl esistono ancora le tracce di un'attività estrattiva nelle cave di "arenaria", ma anche nella miniera di calcopirite, oltre che terre un tempo coltivate e mulini ormai abbandonati. La pietra locale, detta impropriamente "arenaria", era utilizzata soprattutto in loco, e talvolta trasportata con barrocci fino a Livorno. Questi scavi a cielo aperto sono ancora visibili lungo il "Botro dei Mulini", il località "Cerretello" e ad est di Poggio Papeo. Insieme a queste c'erano ovviamente le fornaci di laterizi, che di solito sorgevano lungo i corsi d'acqua come quella detta del "Capannone" che si trova proprio alla confluenza della Fossa di Bagheri con il Botro dei Mulini, al limite ovest degli Scopaioni.

La miniera di calcopirite (solfuro di rame e ferro) sorgeva nella valle del Botro dei Mulini, a nord di Ospedaletto, ed è nota come “Miniera Schneider” da Aroldo Schneider che la sfruttò intorno al 1899/1903.



Fig. 2. Ingresso della Miniera Schneider come si presenta oggi con la mappa della stessa realizzata dall'ingegnere Aroldo Schneider nel 1901.

La galleria più importante, scavata nel 1880, chiamata “Galleria Camilla” era lunga 180 m. e attraverso una “discenderia di 30 m. era collegata alla “Galleria Fortuna”, scavata nel 1901/1903.

Le uniche aree ancora coltivate sono quelle di “Ospedaletto” e delle “Ville”, quest’ultime non ricadenti nella proprietà San Biagio Agri, un tempo però anche il podere il “Nicchio” e le “Volte” godevano di ampi terreni messi a coltura, per non parlare poi delle numerose piccole case coloniche dotate ognuna del suo orticello. Nell’ultimo secolo con il progressivo abbandono delle aree rurali, case e terreni sono state riconquistate dalla vegetazione finendo col costituire ciò che oggi è bosco.

Come in qualsiasi altra località, anche nell’antica “contea” i mulini erano assai diffusi e definivano la ricchezza del territorio; le fattorie della Gherardesca ne

contavano ben 16. Un mulino i cui ruderi sono ancora presenti è quello detto “di Castiglioncello”, posto a sud – est del castello, dove ha origine il botro omonimo, e a qualche centinaio di metri più in alto di un altro mulino, quello di “Spedaletto”.



Fig. 5: Resti delle mura del mulino di Castiglioncello.

La presenza di una sorgente, accanto agli stessi mulini, garantiva una continuità di lavorazione anche in stagione di assoluta carenza di acqua.



Fig. 6 – Resti del mulino di Ospedaletto con ponte sul botro dei Mulini.

### *Elenco dei fabbricati e dei documenti materiali*

1. **Ospedaletto** : anche detto “Spedaletto” casa colonica costruita nel 1910 ed oggi recuperata e ristrutturata a fini agrituristici.
2. **Muro** : resti di muratura a secco di origine ignota dprobabilmente opera di consolidamento di una strada che da Ospedaletto porta ad una sorgente nel fosso sull’argine destro del Fosso dell’Olmaia.
3. **Ingresso miniera Schneder**: ingresso di una miniera di calcopirite (1899/1903) con annesso fabbricato adibito probabilmente a ricovero attrezzi.
4. **Mulino di Spedaletto** : resti delle mura perimetrali di due fabbricati uniti tra loro da un ponte ancora agibile, sul Botro dei Mulini.
5. **Mulino di Castiglioncello** : resti murari del mulino e delle sovrastanti cisterne idriche.
6. **Resti di una casa** : resti delle fondamenta di una casa di origine ignota.
7. **Fornace del Capannone** :resti di una fornace di laterizi.
8. **Il capannone** : fabbricato un tempo destinato a ricovero e manutenzione delle attrezzature agricole con annessa “porcareccia” per l’allevamento di suini; oggi in avanzato stato di degrado si prevede un recupero a fini agrituristici.
9. **Ricovero attrezzature boschive** : rudere di una casetta abbandonata costruita nel 1946 dalla tenuta Belvedere per il ricovero di attrezzi boschivi, ancora oggi utilizzato come riparo per cacciatori e cercatori di funghi.
10. **Capanno** : piccolo fabbricato in località Il Cerretello.
11. **Casetta delle cave del Cerretello** : piccola struttura abbandonata all’ingresso della cava.
12. **Rudere** : resti delle fondamenta di una casa di origine ignota.
13. **Il nicchio** : immobile semi abbandonato.
14. **Le volte** : vecchia casa colonica risalente ai primi del 600, oggi in avanzato stato di degrado.
15. **Rimessa** : ingresso dell’azienda con relativi uffici e rimessa attrezzi.